

Imputati in tale processo penale sono gli amministratori della Cal srl di Fossò (Loris Candian) e della Rossato Fortunato srl di Pianiga (Sandro Rossato), nonché i dirigenti di quest'ultima società e, cioè, Bernardi Michele e Scantamburlo Roberto. Tutti sono accusati di traffico di rifiuti pericolosi e tossici, per aver riutilizzato il legno delle vecchie traversine della ferrovia, al fine di realizzare palizzate da giardino e mobili vari, invece di smaltirle come rifiuti pericolosi; a tale proposito, Rossato Sandro, Candian Loris e Bernardi Michele sono stati tutti tratti in arresto nel 2005 dal Corpo forestale di Venezia in forza di ordinanza di custodia cautelare per i reati di associazione per delinquere e illecito smaltimento di rifiuti. Infine, va detto che Rossato Sandro, posto agli arresti domiciliari dal gip di Reggio Calabria, è deceduto in data 18 aprile 2015.

CAPITOLO VIII - La provincia di Rovigo

1. La gestione dei rifiuti urbani e speciali

La ricostruzione delle attuali modalità di gestione dei rifiuti nella provincia di Rovigo si è basata sulla seguente documentazione:

- “produzione e gestione dei rifiuti urbani nel Veneto”, Arpa Veneto 2014
- documenti inviati alla Commissione e trascrizioni delle audizioni (doc. 21/4 Arpa Veneto).

I dati di riferimento sono relativi al 2013 per il settore rifiuti urbani e 2012 per il settore rifiuti speciali. La produzione di rifiuti urbani nella provincia di Rovigo nel 2013 è stata pari a 124.988 tonnellate, corrispondente ad un quantitativo pro-capite di 514 kg/ab/anno. L'andamento della produzione di rifiuti, sostanzialmente stabilizzato rispetto al 2013, rispecchia l'andamento registrato a scala regionale e rileva uno scostamento rispetto al *trend* delle spese delle famiglie che invece continuano a calare per effetto della crisi economica in corso. La provincia di Rovigo, contribuisce per il 6 per cento alla produzione regionale di rifiuti urbani. La raccolta differenziata, con 80.551 tonnellate, ha raggiunto la percentuale del 64,4 per cento, a fronte di un valore medio regionale è pari al 63,6 per cento.

Il rifiuto urbano raccolto in modo differenziato risulta composto per il 57 per cento dalla frazione organica (FORSU/umido di origine domestica e verde), e per il 43 per cento dalle frazioni secche che comprendono: le frazioni recuperabili come carta, vetro, plastica e metalli; altre categorie di rifiuti recuperabili come legno, RAEE (rifiuti elettrici ed elettronici), materiali tessili, rottami ferrosi, e simili; rifiuti particolari come farmaci, e medicinali scaduti, cartucce, toner, e simili che, pur raccolti in modo differenziato, sono destinati allo smaltimento.

L'elevata quantità di organico intercettato, in provincia come in regione, è legata alla diffusione del sistema di raccolta secco-umido. I rifiuti organici selezionati vengono avviati all'articolato sistema impiantistico veneto, costituito da 26 impianti di compostaggio e digestione anaerobica, autorizzati con procedura ordinaria e da una cinquantina di impianti di compostaggio che operano in procedura semplificata. La potenzialità complessiva degli impianti supera il fabbisogno regionale di trattamento.

In provincia di Rovigo vi è un unico impianto di compostaggio, autorizzato in procedura ordinaria, per 40.000 t/anno, gestito dalla società Nuova Amit, la quale, analogamente ad altri impianti, riceve rifiuti organici anche da altre regioni.

I principali impianti per il recupero delle frazioni secche riciclabili presenti sul territorio provinciale sono i seguenti: un impianto per il recupero della carta ad Adria (Cartiere del Polesine);

un impianto per il recupero di pile e accumulatori a Ceregnano (Polaris-Polesana azienda rifiuti speciali); un impianto per il recupero di oli grassi vegetali a Lendinara (Recoil).

I rifiuti urbani residui (RUR), pari a 44.437 tonnellate, sono stati destinati per il 99 per cento all'impianto di trattamento meccanico biologico per la produzione di biostabilizzato da discarica e per la produzione al CDR/CSS. L'impianto, localizzato nel comune di Sarzano e gestito dalla Ecoambiente Rovigo srl, ha una potenzialità 109.200 tonnellate, di cui 26.800 tonnellate destinate a solo trattamento biologico. Il CDR prodotto viene avviato a recupero energetico fuori dalla regione Veneto, come la maggior parte del sopravaglio secco. I rifiuti organici (sottovaglio umido) in uscita sono avviati alla linea di biostabilizzazione per la produzione di biostabilizzato da discarica. Il restante 1 per cento dei RUR, rappresentato principalmente da spazzamento stradale e ingombranti, è stato avviato a recupero di materia.

Il territorio provinciale corrisponde ad un unico bacino territoriale denominato "Rovigo", a cui appartengono tutti i 50 comuni della provincia. Il consiglio di bacino, come previsto dalla legge regionale n. 52 del 2012 e dalla successiva DGRV n. 13 del 2014 non risulta ancora formalmente costituito ed operativo. Attualmente la gestione è demandata ad un solo gestore, Ecoambiente srl, che effettua il servizio tramite affidamento in *house*.

La produzione di rifiuti speciali per l'anno 2012 nella provincia di Rovigo è stata di quasi 460.000 tonnellate così suddivise: 30.082 tonnellate di rifiuti pericolosi; 260.828 tonnellate di rifiuti non pericolosi, esclusi i rifiuti da costruzione e demolizione (C&D); 168.072 tonnellate (stimate) di rifiuti da C&D non pericolosi.

L'incidenza della produzione a livello provinciale rispetto al dato regionale è pari a circa il 3 per cento, sia per i rifiuti pericolosi, sia per i rifiuti non pericolosi e da C&D. Il valore della produzione è il risultato delle elaborazioni eseguite sui dati raccolti attraverso le dichiarazioni MUD, che consentono la contabilizzazione dei rifiuti prodotti e gestiti.

I rifiuti pericolosi con produzione maggiore sono riconducibili ai codici CER 19 (rifiuti da trattamento delle acque), CER 12 (rifiuti dalla lavorazione del metallo e della plastica) e CER 20 (fanghi delle fosse settiche). Per quanto riguarda invece i rifiuti pericolosi, si rileva una maggiore incidenza dei rifiuti di cui ai capitoli CER 07 (rifiuti dal settore della chimica inorganica), CER 16 (altri rifiuti) e CER 17 (inerti da costruzione e demolizione).

La quantità di rifiuti speciali gestiti nella provincia di Rovigo nel 2012, complessivamente, è pari a 428.310 tonnellate. Le attività di gestione prevalenti sono il recupero di materia con 332.196 tonnellate, pari al 78 per cento, seguono le attività di pretrattamento con 80.508 tonnellate, lo smaltimento in discarica con 4.995 tonnellate, e l'incenerimento con 1.611 tonnellate.

I principali impianti per il recupero/trattamento e smaltimento dei rifiuti speciali presenti nel territorio della provincia di Rovigo (aggiornata al 31 dicembre 2013) sono di seguito riportati;

- recupero di materia: 32 impianti autorizzati in regime ordinario e 43 impianti in regime semplificato;

- trattamento: 4 impianti autorizzati in AIA e 1 impianto autorizzato in regime ordinario;

- incenerimento: 1 impianto autorizzato in AIA;

- discarica: 1 impianto autorizzato in AIA provinciale, localizzato nel comune di Villadose e gestita dalla Daneco Impianti srl, che nel biennio 2012-13 ha trattato, rispettivamente, 2.475 tonnellate e 17.869 tonnellate e per il quale risulta una volumetria residua approvata (al 31.12.2013) pari a 536.343 metri cubi.

A proposito del trattamento dei rifiuti speciali, nella relazione del prefetto alla Commissione (doc. 34/1) si legge che nella provincia di Rovigo sono insediate una trentina di aziende che gestiscono impianti regolarmente autorizzati per il trattamento di tali rifiuti. Le tipologie dei rifiuti trattati sono di natura e impatto ambientale diverso. Nello specifico risultano: sei impianti autorizzati al recupero inerti; tredici impianti di autodemolizione - recupero rottami e metalli; una ditta per il trattamento di rifiuti sanitari; una ditta per il recupero degli oli esausti; quattro impianti di stoccaggio e messa in riserva di rifiuti destinati al recupero; sei impianti di stoccaggio provvisorio di rifiuti destinati allo smaltimento; tre impianti di produzione fertilizzanti; tre impianti di condizionamento fanghi; tre impianti di depurazione ubicati a Rovigo, Canda e Porto Tolle.

2. Elementi emersi dalle audizioni e dall'esame della documentazione fornita alla Commissione di inchiesta: criticità.

Il prefetto di Rovigo, Francesco Provolo, nel corso della sua audizione del 20 novembre 2014, ai fini dell'inquadramento generale delle modalità di gestione dei rifiuti urbani e speciali, ha riportato i dati forniti dall'Agenzia regionale per la prevenzione e protezione ambientale del Veneto (doc. 21/4). In particolare, per quanto riguarda il gestore dell'impianto di trattamento meccanico biologico di Sarzano, il prefetto di Rovigo ha precisato che il capitale sociale della Ecoambiente Rovigo srl è detenuto per il 67,55 per cento dal comune di Rovigo e, per la restante parte (32,45 per cento), dal consorzio per i rifiuti degli altri comuni.

Nella provincia di Rovigo vi sono due discariche di rifiuti solidi urbani in fase di chiusura ("Taglietto 0" nel comune di Villadose e San Martino di Venezze), oltre a un termovalorizzatore (Fresenius Kabi di Villadose, presso un'industria che produce antibiotici e provvede anche all'incenerimento dei rifiuti prodotti).

In particolare, dalla relazione dell'ARPA Veneto (doc. 21/4) risulta che, per quanto riguarda la discarica "Taglietto 0", gestita dalla Daneco Impianti srl, nell'anno 2013 sono emerse alcune criticità, posto che vi è stato un ritardo sia nella realizzazione delle opere di esecuzione del deposito temporaneo, sia nella esecuzione delle terre armate, sia nella realizzazione degli interventi legati alla gestione delle acque di ruscellamento superficiale, tale da non escludere, in periodi di intense precipitazioni, fenomeni di ristagno di percolato nel perimetro interno della discarica.

Invero, in vista dell'esaurimento della volumetria disponibile della discarica "Taglietto 0" è stato approvato e realizzato un deposito provvisorio di 55.000 metri cubi di rifiuti urbani (trattati) sulla parte sommitale della discarica, in sopraelevazione rispetto alle quote previste dal progetto originario. Ciò si è reso necessario al fine di evitare una fase di emergenza (con conferimento dei rifiuti in impianti extra-bacino), causata dal mancato completamento dell'iter progettuale di *landfill mining* dell'adiacente discarica di "Taglietto 1", ex discarica per RSU, esaurita.

A tutt'oggi non è disponibile la volumetria della discarica di "Taglietto 1", nella quale è previsto il trasferimento dei rifiuti formanti il deposito provvisorio su "Taglietto 0", in quanto i relativi lavori di *landfill mining*, progettati per tale discarica, non sono ancora stati avviati.

Invero, la tecnica del *landfill mining* è finalizzata al recupero di materiali, alla produzione di energia e al recupero di suolo. Si tratta di una tecnica che prevede la completa rimozione dei rifiuti depositati in discarica e l'invio del materiale ottenuto a un trattamento meccanico, volto a separare la frazione riutilizzabile da quella residua, da ridepositare in discarica in modo controllato, secondo i concetti di discarica sostenibile, con conseguente bonifica di discariche inquinanti, recupero di risorse e, soprattutto, recupero di volume, che consente il prolungamento della vita di discariche in esercizio ovvero la ricostruzione di vecchie discariche e la disponibilità di un sito per la localizzazione di una nuova discarica.

Per tale motivo è in corso di valutazione (verifica di assoggettabilità a VIA) il progetto di collocazione definitiva del deposito provvisorio di rifiuti su "Taglietto 0" (ultimato nel settembre 2013), mediante "spalmatura" dei rifiuti, attualmente depositati in via provvisoria, sull'intera superficie della stessa discarica. Le criticità principali, oggetto di valutazione, si riferiscono alla stabilità del corpo di discarica, nonché ai possibili impatti paesaggistici dovuti al nuovo profilo assunto dal rilevato di discarica. Tali criticità sono state confermate dal direttore provinciale dell'ARPA di Rovigo, Renzo Biancotto, il quale, nell'audizione del 21 novembre 2014, ha riferito che vi era stata un'autorizzazione temporanea a sovraccaricare l'originaria discarica "Taglietto 0", con un certo quantitativo di rifiuto, ma poiché i tempi di realizzazione della discarica "Taglietto 1" erano lunghi, si discuteva, a livello di commissione VIA provinciale, se fosse il caso di dare una definitiva copertura con il materiale temporaneamente allocato sopra la discarica "Taglietto 0", per

lasciarlo definitivamente in quella situazione. Tuttavia, nell'occasione, erano insorte problematiche in ordine alla stabilità e alla tenuta della discarica.

Peraltro, il prefetto di Rovigo, sempre nel corso della sua audizione, si è intrattenuto su alcune criticità verificatisi e/o individuate nel corso dell'anno 2013, relative a impianti di trattamento rifiuti e bonifiche. Tra tali impianti sono stati individuati quelli delle società Co.im.po. srl e Agri.bio.fert. Correttivi srl, nel comune di Adria.

La Co.im.po. srl è autorizzata alla gestione di attività di stoccaggio e messa in riserva di fanghi di depurazione civili, agroalimentari e di altri rifiuti speciali non pericolosi (R13), nonché al successivo trattamento di condizionamento/stabilizzazione (R3) per il successivo utilizzo in agricoltura. A sua volta, l'Agri.bio.fert. Correttivi srl è autorizzata alla gestione di attività di produzione del fertilizzante correttivo calcico, denominato "gesso di defecazione", mediante l'utilizzo di fanghi di depurazione biologici di tipo agroindustriale e civile e altri rifiuti speciali non pericolosi.

Tra le criticità rilevate deve essere posta in evidenza quella relativa alle emissioni odorogene, derivanti dalle attività di entrambe le suddette aziende le quali insistono sullo stesso sito, mentre, per quanto riguarda l'Agri.bio.fert., la criticità è rappresentata dalle modalità di gestione di un impianto chimico di produzione di fertilizzanti, che necessita di competenze, sistemi di gestione aziendale e valutazione del rischio, diversi da quelli inseriti all'interno di un contesto lavorativo che è tipicamente agricolo.

3. La vicenda della Co.im.po. srl

Le due società anzidette (Co.im.po. srl e Agri.bio.fert. Correttivi srl) sono state oggetto del grave incidente sul lavoro, mortale plurimo, occorso in data 22 settembre 2014, posto che la Co.im.po. aveva allocato alla Agri.bio.fert. la vasca dove veniva prodotto il materiale che ha generato la nube tossica. La Co.im.po. srl - il cui presidente e legale rappresentante è Pagnin Gianni, l'amministratore delegato è Pagnin Alessia, mentre il consigliere delegato è Luise Glenda - gestisce un impianto di depurazione fanghi, ma opera anche nel settore dell'attività di trasporto merci per conto terzi, delle pulizie di condotte fognarie, della raccolta e del trasporto rifiuti speciali non tossico/nocivi, per conto terzi, nonché nel settore dello smaltimento di rifiuti speciali non tossico/nocivi in impianti propri e di terzi.

Dalla relazione del prefetto di Rovigo (doc. 34/1) risulta che in data 22 settembre 2014, alle ore 9.30 circa, presso la Co.im.po. srl, in Cà Emo di Adria, nel corso delle operazioni di sversamento di acido solforico dall'autocisterna condotta da Baldan Giuseppe - dipendente dell'impresa individuale di trasporto/vettore Albertini Alberto, con sede in Dolo (VE) - all'interno di una vasca interrata

(vasca “D”), che la Co.im.po. srl aveva concesso in locazione all’Agri.bio.fert. Correttivi srl di Villadose (RO), improvvisamente, si verificava una presumibile reazione chimica, dalla quale scaturiva una nube tossica, che investiva il Baldan e, successivamente, anche tre dipendenti della stessa Co.im.po. srl, intervenuti in soccorso del primo. A causa di tale evento decedevano quattro dipendenti della società: Bellato Nicolò, classe 1986, Berti Marco, classe 1967, Vallesella Paolo, classe 1961 e lo stesso Baldan Giuseppe, classe 1966, e rimanevano feriti un quinto dipendente e un Vigile del Fuoco componente della squadra di soccorso.

Dalle immediate verifiche è emerso che nessuno degli operai coinvolti indossava, all’atto dell’infortunio, i prescritti dispositivi di protezione individuale, mentre le cause del decesso, per i quattro i lavoratori, erano da ricondurre a presunta asfissia per inalazione di acido solfidrico e di anidride solforosa, sprigionatisi dalla reazione chimica scaturita dal contatto tra i fanghi pompabili contenuti nella vasca interrata e l’acido solforico sversato. Pur essendo in corso gli accertamenti investigativi in merito alle cause dell’incidente, già da una prima ricostruzione emergeva che l’evento era riconducibile a un errore umano, unito al mancato rispetto delle procedure operative per il trattamento delle sostanze tossiche.

A tale proposito, la procura della Repubblica presso il tribunale di Rovigo iscriveva il procedimento penale n. 3947/2014 r.g.n.r. mod. 21 per i reati di omicidio colposo plurimo in concorso (ex articoli 113 - 589 del codice penale), traffico illecito di rifiuti (ex articolo 256 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152) e violazione delle norme in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro (decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81).

Venivano indagate otto persone fisiche, quattro ricoprenti cariche societarie nelle due società interessate e altre tre per avere, rispettivamente, esercitato le funzioni di direttore tecnico dell’impianto (di fatto), di responsabile tecnico dell’impianto e di tecnico ambientale dell’Agri.bio.fert. Correttivi srl, nonché il titolare della ditta di autotrasporti.

Per quanto, poi, concerne le verifiche disposte dalla procura della Repubblica, quest’ultima procedeva alla nomina, quali consulenti tecnici, del dottor Alessandro Iacucci, dipendente della provincia di Roma, per i campionamenti nella vasca “D”, dalla quale si erano sprigionate le esalazioni mortali, e dell’ing. Monti, per la perizia da effettuare sulla valvola di scarico dell’autocisterna contenente l’acido solforico sversato in vasca nella mattinata del 22 settembre 2014.

Inoltre, la vasca “D” veniva sottoposta a sequestro penale, mentre veniva disposto il dissequestro delle altre vasche, silos e cisterne presenti nel suddetto impianto industriale, dopo il completamento delle relative operazioni di campionamento effettuate dall’ARPA. A sua volta, l’ARPA di Rovigo, congiuntamente a quella di Venezia, curava il campionamento nelle altre vasche

dei fanghi pompabili o dei liquami presenti all'interno dell'area produttiva Co.im.po. srl - Agri.bio.fert. Correttivi srl. Dalle misurazioni dell'aria effettuate nell'immediato dall'ARPA Veneto nell'area dell'incidente, nonché, successivamente, nell'area circostante, non emergevano valori tali da far ritenere sussistente il pericolo di contaminazione. Ciò, in considerazione sia del fatto che la nube tossica, sviluppatasi all'interno dell'area della società, si era dispersa quasi subito, sia del fatto che gli immediati rilievi effettuati dall'ARPA avevano riscontrato valori nella norma.

Come si è accennato, la società Co.im.po., prima dell'incidente mortale, che l'ha coinvolta, era già all'attenzione di diversi organi di controllo: il NOE, le ASL e l'ispettorato del lavoro di Rovigo. Invero, l'amministratore della società era stato già denunciato nel 2005, condannato nel 2009 per attività organizzative di traffico illecito di rifiuti, nonché denunciato ancora nel 2013 dal NOE; in tal senso, a prescindere da tali iniziative investigative, sta di fatto che l'attività produttiva della società determinava odori nauseabondi, che erano e sono tuttora insopportabili per la comunità, con conseguenti problemi di ordine pubblico non indifferenti.

In particolare, il comandante provinciale del Corpo forestale dello Stato, Gianfranco Munari, nel corso dell'audizione del 21 novembre 2014, ha riferito che nei confronti della Co.im.po., prima che si verificasse quell'evento, erano state depositate tre notizie di reato (dal 2007 al 2012) e che in cinque controlli effettuati erano stati elevati 16 verbali amministrativi, tutti oblati.

A sua volta, il capitano dei carabinieri di Adria, Davide Onofrio Papasodaro, nel corso dell'audizione del 20 novembre 2014, ha riferito che l'incidente sul lavoro del 22 settembre 2014 si era verificato dopo che l'autotrasportatore della cisterna - che conteneva all'incirca 28 tonnellate di acido solforico - aveva effettuato lo sversamento all'interno della vasca, denominata "D", nella quale veniva effettuata un'operazione di preparazione di quello che è stato poi classificato come "gesso di defecazione". L'evento è stato ricostruito sulla base delle testimonianze dei superstiti e anche attraverso l'impianto di videosorveglianza, consentendo di sviluppare i passaggi relativi alle varie fasi, che sono state riprese in maniera pressoché integrale.

Il militare ha riferito: 1) che, a seguito dell'evento, si era proceduto al sequestro dell'intero sito, quindi, all'individuazione delle due aziende, la Co.im.po. - che svolge la propria attività all'interno del sito denominato "Ca' Emo", in via America n. 7, - e l'Agri.bio.fert., due società a responsabilità limitata che, con funzioni integrate, procedevano alla realizzazione di fertilizzanti; 2) che erano in corso di svolgimento accertamenti tecnici da parte dei consulenti tecnici nominati dalla procura, che riguardavano anche la valvola dell'autocisterna, dalla quale era avvenuto lo sversamento dell'acido solforico; 3) che erano in corso anche delle verifiche sugli aspetti concernenti l'ottemperanza delle procedure antinfortunistiche, in base alle prescrizioni del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81.

Inoltre, lo stesso capitano Papasodaro, munito di delega per le indagini, stava raccogliendo una serie di informazioni che riguardano l'attività di spandimento nei terreni agricoli dove venivano collocati i fertilizzanti, mentre l'ARPA stava ricostruendo il passaggio dei prodotti lavorati, cioè, dei fertilizzanti dall'azienda verso l'esterno, posto che la Co.im.po. aveva nel corso degli anni condotto in subaffitto agrario vari terreni limitrofi all'azienda, sui quali venivano sparsi fertilizzanti, correttivi e ammendanti. Infine, oggetto di attenzione da parte della procura della Repubblica in Rovigo erano anche i modelli organizzativi dell'azienda, tant'è che era stato aperto un fascicolo, al fine di valutare l'eventuale responsabilità amministrativa degli enti, in base al decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231.

Il direttore provinciale dell'ARPA di Rovigo, Renzo Biancotto, ha riferito che vi era una parte di attività di indagine delegata dal procuratore della Repubblica al comandante dei carabinieri della stazione di Adria, all'ARPA di Rovigo, allo SPISAL (Servizio prevenzione igiene e sicurezza in ambienti di lavoro) di Adria e al Corpo forestale dello Stato.

Per quanto riguarda la vicenda della Co.im.po., il dottor Biancotto ha posto anche lui in evidenza che in quel sito (Ca' Emo) coesistono due aziende in maniera abbastanza intersecata e, cioè, la Co.im.po. e l'Agri.bio.fert.. La prima azienda ha un'autorizzazione per attività di messa in riserva e stoccaggio (R13) e successiva attività di condizionamento e destabilizzazione R3 su fanghi di depurazione civili o di impianti di tipo agricolo o su altri rifiuti speciali, con alcuni codici di rifiuti speciali ammessi.

L'attività svolta dalla Co.im.po. prevede un arrivo di grandi quantitativi dei fanghi anzidetti, la cui parte solida - inizialmente, hanno grandi volumi in forma solida - viene movimentata in maniera *soft*, anche perché il peso dei rifiuti che arrivano li movimenta da soli, con conseguente processo di ossigenazione. Tali rifiuti vengono lasciati fermi per almeno due mesi dall'ultimo conferimento, prima di essere utilizzati per spandimenti in agricoltura.

Inoltre, presso la Co.im.po., sono allocate un paio di vasche, nelle quali vengono trattate le stesse categorie di rifiuti, ma come rifiuti liquidi tenuti in R13 e poi in R3, senza lavorazioni particolari. Tali rifiuti liquidi vengono mescolati periodicamente per ossigenarli e poi vengono anch'essi utilizzati per spandimento in agricoltura, con il sistema di irrigazione bassa e successivo trattamento del terreno, mentre i rifiuti solidi vengono distribuiti direttamente sul terreno. Questo è il modo di lavorare dell'azienda Co.im.po..

Il punto delicato sui mescolamenti concerne il fatto che spesso sopraggiungono varie categorie di fanghi, che si mescolano all'interno delle grandi vasche di stoccaggio, dove rimangono fermi per 60 giorni, se sono solidi o per 30 giorni, se liquidi, prima di essere spanti in agricoltura. In questi casi si perde la tracciabilità del singolo rifiuto, al di là dei certificati che si porta dietro, in quanto

tutti i rifiuti vengono mescolati indistintamente all'interno di questo grande sistema di trasformazione, prima della loro utilizzazione.

Infine, circa l'uso dell'acido solforico da parte della Co.im.po., la dirigente responsabile dell'osservatorio rifiuti dell'ARPA, Lorena Franz, nell'audizione del 28 ottobre 2014, premesso che nel Veneto è molto diffusa l'attività di recupero dell'organico e che vi sono 26 impianti di compostaggio e di gestione anaerobica in cui la qualifica del personale è mediamente adeguata e sufficiente, come emerge dai controlli effettuati, ha riferito che la situazione dell'impianto di Adria (RO) della Co.im.po. era abbastanza specifica, nel senso che l'utilizzo dell'acido solforico avveniva solo in quell'azienda, posto che nelle altre aziende simili non sussiste quella specifica modalità di lavoro.

L'altro tema importante è quello dello spandimento, che dovrebbe avvenire nel rispetto dei controlli effettuati dall'ARPA per quanto riguarda i camion che escono dallo stabilimento industriale e raggiungono i terreni in cui i fanghi vengono sparsi, nel rispetto dei limiti previsti dalle tabelle normative. Sarebbe opportuno e necessario una valutazione con gli enti di competenza e, cioè, il Corpo forestale (istituzionalmente competente per gli accertamenti e le indagini che riguardano correttivi e ammendanti ex decreto legislativo n. 75/2010) o l'ARPA, allo scopo di verificare la reale necessità dei terreni a ricevere tali fanghi, utilizzati come fertilizzanti, posto che il loro spandimento deve essere finalizzato all'attività agricola e non - come purtroppo accade - al loro smaltimento, nell'esclusivo interesse della società produttrice.

L'altra azienda coinvolta nell'incidente mortale del 22 settembre 2014 è l'Agri.Bio.fert., la quale ha un'autorizzazione alla produzione di fertilizzante, o meglio, di un chiamato correttivo calcico, detto "gesso di defecazione", che fa riferimento in maniera esplicita al decreto legislativo 7 luglio 2009, n. 88, il quale specifica le caratteristiche che deve avere un fertilizzante e nell'allegata tabella vi è proprio il fertilizzante denominato "gesso di defecazione".

A sua volta, il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Rovigo, dottor Carmelo Ruberto, nell'audizione del 20 novembre 2014, dopo aver richiamato le informazioni fornitegli dal prefetto, secondo cui la vicenda della Co.im.po. era stata una sorpresa, poiché la società operava sulla base di regolari autorizzazioni amministrative, ha riferito che erano stati eseguiti i campionamenti all'interno della vasca "D", dalla quale si era sprigionata la nube tossica e che i rifiuti trattati nella vasca anzidetta venivano utilizzati come fertilizzanti in agricoltura, pur dichiarando di non conoscere nulla in ordine all'affitto da parte della Co.im.po. di circa 70 ettari di terreno, in cui la stessa avrebbe riversato i concimi che produceva.

Comunque, va detto che tale circostanza non costituisce una novità, posto che il presidente della Coldiretti di Rovigo, Mauro Giuriolo, nel suo intervento del 20 novembre 2014, ha dichiarato

che la Co.im.po., negli ultimi dieci anni, aveva fatto lievitare di molto i canoni di affitto dei terreni, poiché prendeva in affitto grandi superfici da diverse aziende.

Infine, nel corso dell'audizione del 17 marzo 2015, il dottor Giovanni Zorzi, sostituto procuratore della direzione distrettuale antimafia di Venezia, ha riferito che al suo ufficio era da poco pervenuto un fascicolo concernente l'ipotesi attività di organizzata per il traffico illecito di rifiuti, ai sensi dell'articolo 260, decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, che riguardava la società coinvolta nell'incidente mortale anzidetto.

Il fascicolo processuale era stato trasmesso dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Rovigo, dopo che il giudice per le indagini preliminari aveva rigettato la richiesta di sequestro preventivo di tutta l'area in cui operava la Co.im.po. e, non solo, del luogo dove era avvenuto l'incidente mortale.

Per quanto riguarda l'incidente mortale del 22 settembre 2014 - ha proseguito il dottor Zorzi - la procura della Repubblica in Rovigo si accingeva a esercitare l'azione penale, trattandosi di un fatto preciso e anche abbastanza circoscritto. In effetti, nel mese di novembre 2015 la procura della Repubblica ha chiesto al giudice per l'udienza preliminare il rinvio a giudizio (doc. 884/2) degli indagati di seguito indicati - divenuti imputati con la richiesta di rinvio del PM e le cui posizioni specifiche saranno di seguito sviluppate - per i reati concernenti la violazione delle norme in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro, di cui al decreto legislativo n. decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81 per i reati in materia di violazione delle norme del testo unico sull'ambiente (articoli 269 e 279) e per il reato di getto pericoloso di cose (articolo 674 del codice penale), con l'esclusione, per questi ultimi reati del titolare della ditta di autotrasporti, Albertini Alberto.

Inoltre, la procura della Repubblica ha chiesto il rinvio a giudizio di tutti gli imputati per il delitto di cui agli articoli 113 e 589, commi 1°, 2° e ultimo del codice penale, perché costoro, in cooperazione colposa tra loro, per negligenza, imprudenza ed imperizia e per colpa specifica, consistita nella commissione dei reati contravvenzionali sopra indicati, cagionavano la morte dei lavoratori Baldan Giuseppe, dipendente della ditta Autotrasporti Albertini Alberto, Bellato Nicolò, Berti Marco, Vallesella Paolo e lesioni personali gravissime al lavoratore Grotto Massimo, tutti dipendenti della Co.im.po. srl.

Gli imputati per i quali la procura della Repubblica ha chiesto il rinvio a giudizio sono i seguenti: 1) Pagnin Gianni, componente del consiglio di amministrazione della Co.im.po. srl, proprietaria della vasca "D", concessa in locazione alla ditta Agri.bio.fert. Correttivi srl, ma di fatto gestita direttamente con personale proprio, su indicazioni operative fornite da Fiore Michele e Luise Mauro, vasca che è risultata non essere rispondente alle vigenti disposizioni legislative, con

particolare riferimento all'articolo 226 del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81; 2) Stocco Rossano, nella qualità di amministratore unico della Agri.bio.fert. Correttivi srl; 3) Crepaldi Mario, nella qualità di preposto di fatto - ex articolo 299 del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81 - all'attività di produzione dei correttivi pompabili, nonché alla gestione del personale della Co.im.po. srl; 4) Fiore Michele, dirigente di fatto - ex articolo 299 del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81 - dell'impianto di produzione dei correttivi pompabili e palabili e incaricato all'adozione delle misure di sicurezza del personale della Co.im.po. srl e della Agri.bio.fert. Correttivi srl; 5) Luise Mauro, nella qualità di direttore tecnico della Co.im.po. srl e dirigente di fatto - ex art 299 del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81 - dell'attività di produzione del "correttivo calcico" e del personale interno e esterno sia della Co.im.po. srl, sia dell'Agri.bio.fert. Correttivi srl, oltre che unica unità operativa presso gli stabilimenti della stessa Co.im.po. srl; 6) Albertini Alberto, legale rappresentante della ditta omonima, datore di lavoro di Baldan Giuseppe.

Viceversa, le posizioni di Pagnin Alessia e di Luise Glenda, componenti del consiglio di amministrazione della Co.im.po. srl, sono state stralciate. Secondo l'accusa, i lavoratori deceduti erano dipendenti della Co.im.po. srl, sotto il profilo amministrativo, ma di fatto erano dipendenti dell'unica azienda (Co.im.po. e Agri.bio.fert. Correttivi), che operava presso la medesima area ubicata nella frazione di Ca' Emo del comune di Adria, in via America n.7, la quale si occupava dell'intero ciclo produttivo (dalla ricezione del rifiuto, allo smistamento, alla lavorazione e al successivo spandimento sui terreni agricoli, oltre che della produzione del "correttivo calcico", denominato "gesso di defecazione").

Il loro decesso era avvenuto repentinamente, a seguito della reazione chimica indotta dallo sversamento diretto dell'acido solforico nella predetta vasca "D", nella quale - anziché realizzare il processo produttivo del gesso di defecazione - veniva effettuata una mera attività di scarico e di miscelazione dei rifiuti conferiti da terzi e/o tenuti in stoccaggio (fanghi di depurazione, digestati provenienti da trattamenti anaerobici di rifiuti organici, rifiuti contenenti zolfo e calcio provenienti da attività industriali e da sistemi di abbattimento dei fumi, contenenti sostanze acide e grandi concentrazioni di solfuri, i quali, posti a contatto con le sostanze acide, generavano acido solfidrico, nonché ammoniacca e sostanze organiche volatili).

Tale attività aveva generato lo sviluppo di una nube tossica, caratterizzata da una elevata concentrazione di idrogeno solforato (H₂S) - pari a 4.632,30 ppm - che, agendo sui tessuti delle vie respiratorie delle vittime, aveva prodotto una insufficienza respiratoria acuta e la morte dei lavoratori sopra indicati.

4. Lo smaltimento dei fanghi nel territorio rodigino

Prendendo spunto da tale dolorosa vicenda, il comandante provinciale del Corpo forestale dello Stato, Gianfranco Munari, nel corso della sua audizione, premesso che nella provincia di Rovigo vi è un'elevata concentrazione di impianti che trattano i fanghi, rispetto alle dimensioni del territorio provinciale, a motivo della sua vocazione agricola, ha riferito che la principale problematica è costituita proprio dai fanghi derivanti dal trattamento di acque reflue, industriali e civili, comunque organici, che vengono lavorati da impianti come quello della Co.im.po., dove vengono trasformati in materia prima e, quindi, vengono utilizzati per migliorare la fertilità dei terreni e le loro caratteristiche strutturali, in luogo dei composti chimici.

Il problema è che la quantità dei fanghi inseriti negli impianti - che dovrebbero essere gestiti mediante una regolare distribuzione sui terreni - è troppo elevata rispetto alle richieste dei terreni. Si tratta di un mercato che non vede regolamentata l'entrata e l'uscita, nel senso che, mentre sussiste sicuramente un utile per l'imprenditore a ricevere i fanghi, viceversa, sussistono obiettive difficoltà di mercato a esitarli, dopo la loro lavorazione, dal momento che i terreni agricoli disponibili sono limitati rispetto alle grandi quantità di fanghi lavorati e divenuti fertilizzanti da esitare, tant'è che l'imprenditore preferisce regalarli o, addirittura, pagare pur di essere liberato di tali emendanti.

Tuttavia, nell'ambito del ciclo produttivo accade che l'imprenditore debba, comunque e in ogni caso, eliminare il quantitativo di fanghi già giunto a maturazione, custodito all'interno di una cisterna di 5/10.000 metri cubi, per lasciare posto all'arrivo di nuovi fanghi, ma che - all'evidenza - non voglia sopportare i costi rinvenienti dal trasporto di tale materia prima a centinaia di chilometri, pur se ciò è stato previsto nel piano predisposto dallo stesso imprenditore e approvato anche dall'ARPA. Accade così che l'imprenditore, in modo illecito e per ragioni di puro profitto, depositi tale materia prima il più vicino possibile all'impianto di lavorazione in terreni agricoli, nei quali, di norma, i fertilizzanti sono stati già appena sparsi e che, pertanto, non solo non ne hanno bisogno, ma subiscono, addirittura, un danneggiamento per l'eccesso di fertilizzanti. Tutto ciò, come si è detto, viene effettuato al solo scopo di evitare lunghi trasporti con i relativi costi.

Quanto riferito dal comandante Munari sembra attagliarsi perfettamente alla Co.im.po. srl, nei cui confronti sono stati accertati eccessivi spandimenti nei terreni, limitrofi all'azienda o quanto meno accessibili a breve distanza. Invero, come riportato nella relazione dello stesso comandante provinciale di Rovigo del Corpo forestale dello Stato (doc. 210/4), già nel 2007 le verifiche dei dati relativi ai rifiuti trattati dalla Co.im.po. srl avevano fatto emergere, inoltre, l'ipotesi di reato di cui all'articolo 260 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, atteso che ingenti quantità di fanghi pompabili risultavano registrati solo in ingresso all'impianto, mentre solo circa un quinto degli

stessi veniva documentata l'uscita.

La probabile spiegazione di tale dato veniva individuata nel fatto che i terreni nella disponibilità della società non erano sufficienti a garantire il rispetto delle quantità massime ammesse per ettaro dal decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 99, sicché una buona parte di questi fanghi usciva senza documentazione, con la conseguenza che su alcuni terreni agricoli venivano sparse quantità di fanghi in esubero ai limiti imposti dalla legge. In generale, deve essere sottolineato che la provincia di Rovigo ha inviato una relazione, concernente il piano degli spandimenti dei fanghi (doc. 109/2), con l'indicazione delle ditte autorizzate, a norma del decreto legislativo 27 gennaio 1992, n. 99.

La relazione contiene le seguenti specificazioni: 1) che lo spandimento deve tenere conto della direttiva nitrati, che fissa il carico massimo di azoto ammissibile al suolo nelle zone vulnerabili e non vulnerabili; 2) che, in base codice di buona pratica agronomica, viene determinato il carico di azoto in funzione dell'esigenza nutrizionale della coltura in atto; 3) che, nel caso di inidoneità accertata dei terreni oggetto di specifica autorizzazione, l'autorizzazione viene revocata. Tuttavia, nel documento sopra riportato nulla viene detto per quanto concerne l'attività di controllo sui terreni autorizzati, di competenza dalla provincia.

A sua volta, il Corpo forestale dello Stato, nella relazione anzidetta (doc. 210/4), riferisce: 1) che il trattamento di fanghi di depurazione delle acque reflue nella provincia di Rovigo viene effettuato, oltre che dalla Co.im.po. srl di Adria, di cui si è detto, anche da altre imprese (la Agerfert srl di Porto Tolle, la Biocalos srl di Canda e la Nuova Amit srl di Rovigo); 2) che, relativamente ai processi di trattamento realizzati dalle ditte sopra riportate, erano state richieste alla provincia di Rovigo le relazioni tecniche, parti integrante del progetto approvato, ma che non erano ancora pervenute; 3) che, nel periodo 2008-2014, per le violazioni accertate in materia di rifiuti, senza specificazione alcuna, sono state comminate complessivamente circa cento sanzioni amministrative e inviate all'autorità giudiziaria n. 71 comunicazioni di notizie di reato contro persone identificate (50) e contro ignoti (24).

Si tratta di dati generici che nulla dicono sulla vastità del fenomeno dello smaltimento abusivo e/o illecito dei fanghi in agricoltura, dovuto al fatto che ci si trova di fronte a un sistema di mercato capovolto, nel senso che le quantità di fanghi lavorati a Rovigo, come in tutte le altre province del Veneto, sono sproporzionate rispetto alla richiesta di mercato di fertilizzanti.

Osserva la Commissione di inchiesta che l'insufficienza di controlli sia sui fanghi in uscita dagli stabilimenti di lavorazione dei fertilizzanti, sia sui terreni autorizzati favorisce gli spandimenti irregolari, con l'inquinamento dei terreni coltivati e conseguenti rischi per la salute dei consumatori. Probabilmente, solo un sistema che consenta la tracciabilità dei trasporti potrebbe porre un freno a

tali illecite attività, posto che la situazione appare abbastanza difficile da gestire, da parte delle autorità addette ai controlli.

5. Le attività di controllo e alcune criticità rilevate

Nella sua relazione (doc. 34/1), il prefetto di Rovigo riferisce che, a seguito del menzionato evento infortunistico, è stata avviata un'attività di mappatura, tuttora in atto, di siti destinati allo smaltimento dei rifiuti che, per le tecniche utilizzate e/o per la quantità di rifiuti lavorati, possono costituire pericolo per l'ambiente. Allo stato, a cura del comando provinciale dei carabinieri di Rovigo sono state individuate, quali operanti nella provincia, n. 6 ditte destinate allo smaltimento/lavorazione dei rifiuti:

1) l'azienda Polaris di Ceregnano, frazione Lama Polesine, la quale è attiva nello stoccaggio di rifiuti tossici, ma funziona solo come punto di raccolta, in quanto lo smaltimento vero e proprio viene effettuato da un'azienda austriaca;

2) la società agricola Biopower srl, avente sede in Mirano (VE) e con sede operativa in Lendinara, la quale si occupa della produzione di energia elettrica derivante da biogas proveniente dalla cofermentazione di biomasse;

3) la ditta Biocalos di Marcello Marco, sita nel comune di Canda. L'azienda, che si occupa della raccolta di rifiuto umido organico per la produzione di biogas, è presente sul territorio dal 2004; quindi, dal 2009 ha ottenuto l'autorizzazione all'ampliamento dei chilowattora prodotti mediante l'inserimento di un cogeneratore per la produzione di energia;

4) l'azienda agricola La valle di Minella Giulia & C. sas, con sede operativa nel comune di Pincara (RO), si occupa del trattamento dei liquami dell'allevamento di maiali per la produzione di energia elettrica. L'impianto è autorizzato dalla provincia di Rovigo - Area ambiente;

5) la Società Agricola Polesana, sita in Trecenta (RO). Si tratta di una centrale per la produzione di biogas proveniente dalla fermentazione anaerobica di biomassa vegetale dedicata, compresa quella residuale non costituente rifiuto, ottenuta dalla coltivazione di mais, grano, orzo e triticale. La materia prima lavorata non è classificata "rifiuto pericoloso". L'installazione di un motore endotermico, alimentato a biogas, consente la produzione di energia che viene poi immessa nella rete di distribuzione nazionale.

6) la ditta La Canella, sita nella frazione Cà Mello di Porto Tolle, provvede allo stoccaggio di fanghi di natura agroalimentare, che poi vengono impiegati nella centrale biogas ubicata nella stessa località.

In relazione alle ditte sopramenzionate, dai controlli effettuati, in relazione agli assetti societari delle stesse, non sono emerse, come reso noto dai carabinieri, situazioni suscettibili di configurare

eventuali tentativi di infiltrazione, nelle compagini societarie, da parte di organizzazioni criminali.

Nell'ultimo quinquennio sono state effettuate attività ispettive, da parte del nucleo operativo ecologico, nei confronti delle società Co.im.po., Biocalos e Polaris, con segnalazioni, da parte di quel reparto, all'autorità giudiziaria di Rovigo, per violazioni in materia ambientale.

Ulteriore attività di controllo è stata effettuata, nel 2013, ad opera del comando stazione di Fiesso Umbertiano, nei confronti dell'azienda agricola "La valle di Minella Giulia & C. sas" e, anche in tale circostanza l'attività si è conclusa con la denuncia all'autorità giudiziaria.

Altra criticità nella provincia di Rovigo, rappresentata dal comandante Munari, è quella concernente fenomeni consistenti di abbandono di rifiuti, derivanti da demolizioni edilizie, nei quali molto spesso sono presenti quantitativi non indifferenti di amianto. Addirittura spesso ci si trova in presenza di lastre intere di amianto o anche di pezzi friabili, conseguenza di demolizioni, rifacimenti e via dicendo che, a causa dell'elevato costo del loro corretto smaltimento, vengono abbandonati sul territorio in maniera molto superficiale e anche, purtroppo, sistematica. Il comandante Munari ha concluso che tali abbandoni si spiegano sia con gli elevati costi di smaltimento dell'amianto, sia con la farraginosità delle procedure necessarie all'avviamento in discarica.

Peraltro, nella sua relazione, anche il prefetto di Rovigo ha illustrato alcune problematiche che investono l'ordine e la sicurezza pubblica connesse a impianti già operanti nel settore dei rifiuti o in fase di realizzazione, di interesse per l'ambiente. La prima concerne il comune di Bergantino, in cui è prevista la realizzazione di un impianto di trattamento e di discarica di rifiuti non pericolosi e di rifiuti contenenti amianto in matrice cementizia, con relativo impianto di inertizzazione dei rifiuti contenenti amianto in matrice friabile, ancora al vaglio della Commissione VIA regionale. Tale progetto, presentato dalla società Bergantino srl di Treviso, interessa alcuni terreni agricoli ubicati nel comune di Bergantino, al confine con il comune di Legnago (VR), adiacenti alla discarica di "Torretta" ubicata nel comune veronese.

La progettualità dell'impianto in questione ha suscitato un crescente interesse nella comunità locale interessata, con il sorgere di un "movimento di opinione" contrario alla realizzazione dell'impianto, a motivo delle caratteristiche morfologiche del territorio, trattandosi di zona alluvionale, nonché a causa della vicinanza del sito individuato con altra discarica già operante nel veronese. In relazione al dibattito in atto, il 19 ottobre 2014 si è svolta a Bergantino una giornata di sensibilizzazione della cittadinanza, con lo scopo di palesare il dissenso della stessa in relazione alla realizzazione di tale impianto.

Altra vicenda investe il territorio del comune di Lendinara, dove è prevista la realizzazione di tre centrali a biomasse. Si tratta di tre siti privati che dovrebbero sorgere alla periferia della città,